

Massimo Cavallini

**MIAMI** Negli ultimi anni, gli «incidenti» non sono davvero mancati nella vita di Oswaldo Payá Sardiñas. Anzi, gli «incidenti» - aggressioni, minacce, brevi arresti accompagnati da frequenti visite a Villa Marista (sede della Seguridad del Estado, la polizia politica) - sono in qualche modo stati una componente stabile e scontata della sua vita di dissidente politico. Ma quello accaduto il 13 di dicembre scorso resta a suo modo «unico». Unico e, per molti aspetti, emblematico. Fu all'alba di quel giorno, infatti, che la sua casa, nel quartiere del Cerro, all'Avana, fu bersaglio d'un assalto che aveva tutte le sembianze d'un classico «atto de ripudio». Ovvero: d'una di quelle «spontanee» manifestazioni di popolare disprezzo che - con la macabra puntualità di avvertimenti mafiosi - di quando in quando esplodono, sempre più o meno eguali a se stesse, contro i «nemici della patria». Una piccola folla raccolta intorno alla casa, insulti, grida, qualche sassata contro le finestre, qualche vetro rotto. E se il CDR (Comité de Defensa de la Revolución) del barrio ritiene che la spesa in vernice (un bene raro e prezioso a Cuba) valga la candela, persino qualche scritta - «traidór, gusano» - tracciata sulle pareti... Di quelle recite Payá ne aveva, allora, già viste moltissime. Ma, in quel caso, impossibile era non cogliere almeno due sostanziali differenze. La prima: il «ripudio», questa volta, era stato organizzato nel silenzio e nella solitudine delle ultime ore della notte, fatto inedito per una protesta i cui scopi sono eminentemente «didattici». La seconda: gli autori del ripudio erano, stavolta, non concittadini indignati per gli atteggiamenti controrivoluzionari di Oswaldo, ma - almeno apparentemente - i membri d'uno dei più tristemente noti tra i gruppi armati anticastri: Alpha 66. Poiché proprio di Alpha 66 era la bandiera affissa alla porta di casa. E perché proprio da Alpha 66 erano firmate le scritte che definivano Fidel un «tiranno» ed il padrone di casa un «traditore», condannandoli entrambi - «muerte a Castro», «muerte a Payá» - , alla medesima pena. Di che si trattava? Oswaldo Payá s'era detto allora - e non ha, nel frattempo, cambiato idea - che il tutto fosse, una volta di più, opera di agenti della Seguridad del Estado, una prevedibile risposta alla crescente visibilità ed al prestigio che, ormai in



Il dissidente cubano Oswaldo Payá in attesa della cerimonia religiosa all'interno della cattedrale Santa Brigida a L'Avana nel marzo scorso

Cristobal Herrera/Ap

# Il dissidente che inventò l'opposizione a Fidel

*Oswaldo Payá ha elaborato un progetto di riforma democratica della Costituzione cubana*

tutto il mondo, la sua figura di dissidente era andata assumendo. E probabilmente proprio così sono andate le cose. Ma, in quel caso, impossibile era non cogliere almeno due sostanziali differenze. La prima: il «ripudio», questa volta, era stato organizzato nel silenzio e nella solitudine delle ultime ore della notte, fatto inedito per una protesta i cui scopi sono eminentemente «didattici». La seconda: gli autori del ripudio erano, stavolta, non concittadini indignati per gli atteggiamenti controrivoluzionari di Oswaldo, ma - almeno apparentemente - i membri d'uno dei più tristemente noti tra i gruppi armati anticastri: Alpha 66. Poiché proprio di Alpha 66 era la bandiera affissa alla porta di casa. E perché proprio da Alpha 66 erano firmate le scritte che definivano Fidel un «tiranno» ed il padrone di casa un «traditore», condannandoli entrambi - «muerte a Castro», «muerte a Payá» - , alla medesima pena. Di che si trattava? Oswaldo Payá s'era detto allora - e non ha, nel frattempo, cambiato idea - che il tutto fosse, una volta di più, opera di agenti della Seguridad del Estado, una prevedibile risposta alla crescente visibilità ed al prestigio che, ormai in

ba, per noi va bene». Insomma: sebbene tatticamente «irresponsabile», l'aggressione alla casa di Payá - come Castro ritenuto meritevole di morte - era da ritenersi politicamente corretta. Ovvio domanda: che cosa fa oggi di Oswaldo Payá - organizzatore del Progetto Varela e fondatore del Movimento Cristiano Liberación - un bersaglio delle sassate che, non sempre metaforicamente, vengono contro di lui lanciate tanto dai sostenitori di Castro, quanto dalla cosiddetta «ala dura» dell'esilio di Miami? Forse vale la pena di rispondere con le parole che lo stesso Payá ci disse nel 1994, quando per la prima volta lo intervistammo nella sua casa del Cerro. Erano i giorni dell'ultima grande «crisi dei balseros». E dalle spiagge di Cojmar, appena ad est dell'Avana, migliaia e migliaia di cubani (quasi 40mila alla fine del grande esodo)

andavano abbozzando zattere fatte di camere d'aria e di pezzi di legno. Partivano portando con sé null'altro che se stessi ed una confusa speranza, in quello che, nella forma e nelle intenzioni, sembrava non un arrivederci, ma il più definitivo degli addii. Molti, mentre la «balsa» s'allontanava dalla riva, gettavano le chiavi di casa verso la spiaggia, con la stessa tragica determinazione con cui avrebbero potuto tagliare un ultimo ponte, o bruciare la nave che poteva garantire il loro ritorno. O di qui, o di là. Non c'era altra scelta possibile. E loro avevano scelto di stare «di là».

«Io credo - ci aveva detto Payá - che proprio questa sia la nostra tragedia. L'assenza di un'alternativa. L'assenza di un «mezzo» nel quale tutti possano sentirsi cubani. La grande colpa di questa rivoluzione che, pure, ha dato

molto al popolo cubano, non è soltanto quella di non avere garantito alcuna forma di libertà personale, da quella di pensiero a quella di proprietà; bensì quella d'aver per molti aspetti espropriato il concetto stesso di cubanità e di patria. O si appartiene alla rivoluzione, a questa rivoluzione che, a sua volta, è una sorta di personale proprietà di Castro, o non si è cubani. E se non si è cubani bisogna andarsene. Il grande paradosso è che Cuba, la Cuba di Fidel Castro, potrebbe benissimo, in prospettiva, negoziare, non solo con gli Usa, ma anche con i settori più estremisti dell'esilio di Miami. Perché sono, comunque, «un'altra cosa». Ma, per la sua stessa natura, mai potrebbe aprire un dialogo con un'opposizione intera, foss'anche la più progressista. Perché questo è il principio base - un principio assolutamente, personalmente to-

documento aveva un titolo significativo: «La Patria es de todos». E contestava - da dentro, per molti aspetti - molti dei principi e delle (non di rado grottesche) ricostruzioni storiche contenute nelle tesi. I suoi quattro firmatari, Marta Beatriz Roque, Felix Bonne Carcases, René Gomez e Vladimiro Roca (quest'ultimo figlio d'uno dei fondatori del Partito Comunista Cubano) finirono tutti in carcere (due anni senza processo e, quindi, da tre a cinque dopo la condanna). Ma la sua idea base è divenuta, di fatto, il motore del Progetto Varela.

«Questo progetto - dice il professor Jorge Domínguez, "cubanologo" dell'Università di Harvard - deve la sua natura sovversiva proprio alla sua totale assenza di propositi sovversivi. Tanto da fondarsi su un principio della costituzione socialista approvata nel 1976. Quello, contenuto nell'articolo 88, secondo il quale chiunque raccolga almeno 10mila firme può chiedere alla Asamblea Nacional del Poder Popular di convocare un plebiscito su qualsivoglia tema». Il progetto ha raccolto 11.020 firme. Ed ha chiesto un'amnistia per i 250 prigionieri politici dell'isola, e norme che garantiscano il diritto alla libera espressione ed alla proprietà. «Io credo - aggiunge Domínguez - che Castro abbia prima sottovalutato la portata dell'iniziativa. E che poi, prigioniero del mito di se stesso, abbia dato una risposta vecchia, fatalmente sbagliata. Oggi, grazie anche a questa risposta, il progetto rappresenta la prima vera forma d'opposizione al suo regime. Un'opposizione forse piccola, ma solida. Di qui le fucilazioni e la repressione». La risposta di Fidel fu, in effetti, oceanica, totale, come totale non può che essere il consenso che lo circonda. Ed in poche settimane - in una sorta di contro-referendum - accumulò oltre 8 milioni di firme a difesa del carattere socialista della Costituzione. In totale: il 99,5% degli aventi diritto al voto. Tutti, in pratica, tranne gli 11 mila che avevano firmato per il progetto. Tutti per Fidel. E tutti, grazie a Fidel, consapevoli del fatto che, ora, tra Castro e l'anticastri di Alpha 66 esisteva finalmente qualcosa. Il vecchio líder máximo aveva vinto anche la sua ultima battaglia. E nella vittoria appariva per la prima volta - come il re di Andersen - completamente nudo...

4/line

# LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



L'unico vostro pensiero sarà la scelta del colore.

**Fino al 31 maggio potete avere Lancia Y Elefantino Blu con**

- un risparmio di € 1000
- un finanziamento\* in 36 mesi **senza anticipo a tasso zero** e senza maxi rata finale
- **2 anni di polizza furto e incendio\*\*** compresi nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 136 a 141 g/km



\*ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 9390,00 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 260,83. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0% - TAEG 1,05%. SALVO APPROVAZIONE Sava. \*\*POLIZZA ABBINATA AL SISTEMA DI SICUREZZA PROTECT I CAR. IDENTIFICAZIONE DEL VEICOLO ATTRAVERSO L'INCISIONE DEI CODICI IDENTIFICATIVI SUI CRISTALLI - ULTERIORI INFORMAZIONI PRESSO LE CONCESSIONARIE LANCIA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com